

FORBES: «SEI RICCO ED ANZIANO? VAI IN ITALIA»

VINCENZO SCIARRETTA

Nulla, si sa, si presta alle interpretazioni quanto le statistiche. Non è difficile, per i funamboli nostrani, giocare a proprio vantaggio il «bicchiere mezzo pieno» o, all'occorrenza, quello «mezzo vuoto». O distribuire, a proprio piacimento, le porzioni del pollo di Trilussa descrivendo l'Italia sull'orlo del precipizio o in ripresa. Proviamo, perciò a fare un po' di chiarezza.

1) Grande scalpore ha fatto la notizia del sorpasso sull'Italia della Spagna. In realtà, se stiamo ai dati di Eurostat o a quelli del Fondo monetario, l'Italia gode ancora di un certo margine di vantaggio, come ha sottolineato sull'*Unità* Alfredo Recanatesi: 25.100 euro pro-capite per l'Italia, solo 22.300 in Spagna (ovvero 31.791 dollari contro 27.767 per l'Fmi). Come spiegare l'equivoco? Le statistiche apparse sui quotidiani sono calcolate sul potere d'acquisto reale. Il sorpasso della Spagna, insomma, sta ad attestare che a Madrid i prezzi sono inferiori a Milano. Secondo, il calcolo percentuale riflette la maggior velocità di crescita della Spagna rispetto alle economie che la precedono.

Non è il caso, però, di abbandonarsi a pianti preventivi sul primato del Real Madrid.

Così come a metà anni Ottanta si rivelarono prematuri e bugiardi i peana all'Italia che sorpassava la Gran Bretagna, proponendosi come «quinta potenza al mondo».

2) C'è di che rincuorarsi? In parte. A leggere la statistica, che calcola la posizione di ogni paese rispetto alla media dei

27 Paesi dell'Unione Europea per gli anni 2000, 2005, 2006, emerge che l'Italia, che all'inizio del millennio faceva parte del plotone di testa della Ue. Oggi, in quanto a difesa del reddito, è un buon 20% sotto la Gran Bretagna, comunque assai distaccata da Francia e Germania. Ma davanti, se ci consola, a Portogallo e Grecia. È la dimostrazione che la realtà italiana, rigida e poco flessibile, sconta costi (e prezzi) più elevati. A partire dai costi indotti dal ritardo nel sistema amministrativo e giudiziario. È la conferma, in cifre, delle statistiche sulla competitività del «sistema Italia» che da anni ci relegano tra il 40° e il 42° posto, testa a testa con il Botswana.

3) C'è di che fasciarsi la testa? Non proprio. L'Italia chiude il 2007 con il record assoluto di acquisizioni all'estero: poco meno di 150 contro le 98 di un anno fa, ai tempi primato assoluto. Merito dell'euro forte ma, ancor di più, dello straordinario sforzo dell'industria di casa nostra, a ruota di Germania e Giappone per competitività dei prodotti. Lo attesta un'altra statistica elaborata per la prima volta nel 2007, il Trade Performance Index del Wto, ancor poco noto nella Penisola. Forse perché è lusinghiera per il made in Italy. Merito delle 4 A, cioè il sistema Abbigliamento-moda, Arredo casa, Arredamento-mobili, Automazione-meccanica. Secondo le classifiche internazionali, infatti, l'Italia è tre volte prima per efficienza all'export. Per l'esattezza: nei tessili, nell'abbigliamento e nelle calzature. Ma è anche tre volte seconda (meccanica non elettrica, meccanica elettrica e prodotti miscelanei che comprendono gioielleria e occhiali), una volta terza (prodotti di base, che includono tra l'altro il sistema piastrelle). Insomma, come ribadisce Marco Fortis, responsabile della Fondazione Edison, l'Italia non ha smarrito la sua antica vocazione manifatturiera. Semmai, a giudicare dalla rapidità e dall'intensità dell'espansione produttiva e commerciale su nuovi mercati, l'industria si va adattando alle dinamiche dell'economia globale.

tando alle dinamiche dell'economia globale.

4) Anche in termini di reddito, il pollo di Trilussa rischia di indurci all'errore. Certo, l'Italia è un Paese più caro di quel che dovrebbe per colpa delle lobbies e delle corporazioni più che degli sceicchi. Ma il centro-Nord, ovvero più di 38 milioni di persone, vantano comunque un reddito medio, a parità di potere d'acquisto, superiore ai 20 milioni circa di cittadini scandinavi della Ue (Danimarca, Finlandia, Svezia). Il vero tallone d'Achille è l'infima situazione del Mezzogiorno che, in cifre, fa davvero paura, staccato com'è dal Portogallo.

5) Per quanto riguarda l'Italia, emerge un motore ancora brillante ma con il freno a mano attivato. Il risultato è un Paese che spreca tanta benzina, fa ruggire i motori, scarta su *gossip*, sciocchezze ed intercettazioni varie. Ma così, invece di tirare avanti, rischia di scavarsi una buca.

6) Eppure, a leggere *Forbes*, c'è una logica in quest'apparente follia. L'Italia è un Paese che invecchia. Il fisco si adatta: punisce i nuovi investimenti, che servono ai giovani, è mite con le eredità e la tassazione dei patrimoni. «Se siete ricchi ed anziani - dice il giornale Usa - l'Italia è il vostro posto. L'eredità è quasi gratuita, il prelievo sui guadagni in conto patrimonio è del 12,5 per cento».

Nessuno al mondo è così generoso. O scriteriato.

È il paese dal fisco morbido sui patrimoni, duro con il lavoro

Più ricchi della Spagna, ma a Milano, l'euro vale di meno

